

# INSIEME

## Comunità di S. Croce - Como

N°41

27 Ottobre 2024

### MESSAGGIO

Con questa XXX domenica del Tempo ordinario, non solo abbiamo portato avanti le lancette dell'orologio, ma siamo anche invitati a alzare il nostro sguardo per guardare oltre, per uscire dalla nostra cecità, dal nostro mendicare e metterci sulla strada della Vita che ha il suo orizzonte nell'Eterno. La scena di Vangelo che ci è offerta ci fa incontrare un pover uomo che potrebbe essere ciascuno di noi, si chiama Bar-Timeo, ovvero "figlio di Timeo", già questo suo nome ci deve far riflettere, non siamo meteori nella storia, ma siamo inseriti nella storia, proveniamo da una discendenza, siamo figli di, nipoti di, pronipoti di ..., siamo inseriti in un prima e dopo la nostra esistenza terrena di 70-80-100 anni. Già questa considerazione ci collega alla memoria dei fedeli defunti, ci dice l'importanza del ricordo di chi è stato e che ora è già nella dimensione eterna che attende anche noi. Bar-Timeo è un pover uomo, tutto ciò che possiede è un mantello sporco, si accontenta di stare fermo al bordo- fuori dalla strada a mendicare, a vivere di stenti. Quante volte anche noi ci troviamo in questa situazione, non perchè poveri di denaro, ma perchè poveri di spirito, incatenati nella pigrizia, nell'accontentarsi della mediocrità, cechi alla bellezza della Vita. Rischiamo di essere ossa inaridite in putrefazione e niente più... Bar-Timeo è colui che non ha la forza di uscire da questo imputrimento, ma neppure trova una mano fraterna che lo aiuti a risollevarsi ... e qui entra in gioco la folla, la comunità, della quale tutti facciamo parte. Spesso siamo società senza cuore, più cieca dei cechi, incapace di compassione, una società che anch'essa basta a se stessa, seppure in cammino con i piedi sulla strada, seppure vivente nella storia, schiava del "sistema", un sistema che ha come fautore il Diavolo ... pensiamo quante volte diciamo "è colpa del sistema!", ma poi non sappiamo dire chi è il sistema ... è Qualcuno di molto scaltro che ci vuole schiavi e non popolo di

### Messaggio

### Enciclica: Dilexit Nos

### Documento finale del Sinodo sulla sinodalità

### La cena dei Popoli

### Ciapa la cadrega...

### Dallo scrigno di Giancarlo...

### La sua Parola

### Impegni settimanali

### Auguri



figli e fratelli... Bar-Timeo sentendo che Gesù sta passando davanti a Lui, che i Suoi piedi sono finalmente tornati a camminare nella strada della storia umana, non può trattenersi, sente in cuor suo quanto è attraente l'Amore e allora comincia a gridare "Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Con pietà possiamo intendere certamente un atteggiamento di compassione, ma anche, secondo la tradizione greco-latina, il sentimento d'appartenenza alla famiglia, alla patria, ad un popolo; in quest'ultimo senso il cieco chiede a Gesù di fargli riscoprire l'appartenenza al progetto d'Amore che è il Regno di Dio, già presente su questa terra, in questa storia, seppur in cammino verso la sua pienezza nell'eternità. Bar-Timeo allora è disposto a gettar via il mantello, le sue convinzioni, il suo patrimonio, è disposto ad alzarsi, andare incontro, sperimentare e ritrovare il senso dell'esistere, la Patria perduta, gioisce per essere "uscito" dall'esilio ed essere rientrato finalmente nella Vita. Bar-Timeo compie un atto di Fede, si fida di quel Gesù che è la Via, la Verità, la Vita, e questo lo salva! La folla, chiamata da Gesù ad essere mediatrice di questo incontro-rinascita, sperimenta anch'essa un cammino di conversione, ritrova il senso di comunione, da colei che esclude, scopre che il suo realizzarsi consiste proprio nell'inclusione ... Possiamo dire che il cammino della vita per il singolo e per la folla consiste in un "ri-cordarsi", un "tornare al cuore", quel cuore sede della presenza divina in noi e tutto ciò si rende possibile nell'incontro con il Signore in un dialogo vero con Lui. A quel punto ci scopriremo, festa dell'1 novembre, popolo di Santi per l'eternità: "Popolo di Dio, città dell'Emmanuele, Popolo di Dio, salvato dal Sangue di Cristo, Popolo di battezzati, Chiesa del Signore, lode a te!".

*Due importanti documenti che il Papa e il Sinodo ci donano per la crescita personale e comunitaria...*



## dall'Enciclica "Dilexit nos" sull'amore divino

**9.** *In questo mondo liquido è necessario parlare nuovamente del cuore; mirare lì dove ogni persona, di ogni categoria e condizione, fa la sua sintesi; lì dove le persone concrete hanno la fonte e la radice di tutte le altre loro forze, convinzioni, passioni, scelte. Ma ci muoviamo in società di consumatori seriali che vivono alla giornata e dominati dai ritmi e dai rumori della tecnologia, senza molta pazienza per i processi che l'interiorità richiede. Nella società di oggi, l'essere umano «rischia di smarrire il centro, il centro di se stesso». [6] «L'uomo contemporaneo, infatti, si trova spesso frastornato, diviso, quasi privo di un principio interiore che crei unità e armonia nel suo essere e nel suo agire. Modelli di comportamento purtroppo assai diffusi ne esasperano la dimensione razionale-tecnologica o, all'opposto, quella istintuale». [7] Manca il cuore.*

**12.** *Occorre affermare che abbiamo un cuore, che il nostro cuore coesiste con gli altri cuori che lo aiutano ad essere un "tu". Non potendo sviluppare con ampiezza questo tema, ci avvarremo del personaggio di un romanzo, lo Stavròghin di Dostoevskij. [8] Romano Guardini lo mostra come l'incarnazione stessa del male, perché la sua caratteristica principale è di non avere cuore: «Stavròghin non ha cuore; perciò il suo spirito è freddo e vuoto e il suo corpo s'intossica nella pigrizia e nella sensualità "bestiale". Perciò egli non può incontrare intimamente nessuno e nessuno incontra veramente lui. Poiché solo il cuore crea l'intimità, la vera vicinanza tra due esseri. Solo il cuore sa accogliere e dare una patria. L'intimità è l'atto, la sfera del cuore. Ma Stavròghin è distante. [...] Infinitamente lontano anche da sé stesso, poiché interiore a sé l'uomo può esserlo soltanto col cuore, non con lo spirito. Essere interiore a sé con lo spirito non è in potere dell'uomo. Ora, se il cuore non vive, l'uomo rimane estraneo a sé stesso». [9]*

## dal documento finale del Sinodo sulla sinodalità... un cammino durato 3 anni

### **Un banchetto per tutti i popoli**

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. [...] Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce (Gv 21, 9.12.13)

152. *Il racconto della pesca miracolosa termina con un banchetto. Il Risorto ha chiesto ai discepoli di obbedire alla sua parola, di gettare le reti e tirarle a riva; è Lui però che prepara la*

*mensa e invita a mangiare. Ci sono pani e pesci per tutti, come quando li aveva moltiplicati per la folla affamata. C'è soprattutto lo stupore e l'incanto della Sua presenza, così chiara e lucente da non richiedere domande. Mangiando con i Suoi, dopo che lo avevano abbandonato e rinnegato, il Risorto apre di nuovo lo spazio della comunione e imprime per sempre nei discepoli il marchio di una misericordia che spalanca al futuro. Per questo, i testimoni della Pasqua si qualificheranno così: «noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti» (At 10,41).*

*153. Nei banchetti del Risorto trova compimento l'immagine del profeta Isaia che ha ispirato il lavoro dell'Assemblea sinodale: una mensa sovrabbondante e prelibata preparata dal Signore sulla cima del monte, simbolo di convivialità e di comunione, destinata a tutti i popoli (cfr. Is 25,6-8). La tavola che il Signore prepara ai Suoi dopo la Pasqua è il segno che il banchetto escatologico è già iniziato. Anche se solo in cielo avrà la sua pienezza, la mensa della grazia e della misericordia è già imbandita per tutti e la Chiesa ha la missione di portare questo splendido annuncio in un mondo che cambia. Mentre si nutre nell'Eucaristia del Corpo e del Sangue del Signore, sa di non poter dimenticare i poveri, gli ultimi, gli esclusi, coloro che non conoscono l'amore e sono privi di speranza, né coloro che non credono in Dio o non si riconoscono in nessuna religione istituita. Li porta al Signore nella preghiera per poi uscire a incontrarli, con la creatività e l'audacia che lo Spirito ispira. Così la sinodalità della Chiesa diventa profezia sociale, ispira nuovi cammini anche per la politica e per l'economia, collabora con tutti coloro che credono nella fraternità e nella pace in uno scambio di doni con il mondo.*

*154. Vivendo il processo sinodale abbiamo preso nuova coscienza che la salvezza da ricevere e da annunciare passa attraverso le relazioni. La si vive e la si testimonia insieme. La storia ci appare segnata tragicamente dalla guerra, dalla rivalità per il potere, da mille ingiustizie e sopraffazioni. Sappiamo però che lo Spirito ha posto nel cuore di ogni essere umano il desiderio di rapporti autentici e di legami veri. La stessa creazione parla di unità e di condivisione, di varietà e intreccio tra diverse forme di vita. Tutto viene dall'armonia e tende all'armonia, anche quando soffre la ferita devastante del male. Il significato ultimo della sinodalità è la testimonianza che la Chiesa è chiamata a dare di Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, Armonia di amore che si effonde fuori di sé per donarsi al mondo. Camminando in stile sinodale, nell'intreccio delle nostre vocazioni, carismi e ministeri, e, andando incontro a tutti per portare la gioia del Vangelo, possiamo vivere la comunione che salva: con Dio, con l'umanità intera e con tutta la creazione. Inizieremo allora già adesso a sperimentare, grazie alla condivisione, il banchetto di vita che Dio offre a tutti i popoli.*

*155. Alla Vergine Maria, che porta lo splendido titolo di Odigitria, Colei che indica e guida il cammino, affidiamo i risultati di questo Sinodo. Lei, Madre della Chiesa che nel Cenacolo ha aiutato la comunità nascente ad aprirsi alla novità di Pentecoste, ci insegni a essere un Popolo di discepoli missionari che camminano insieme: una Chiesa sinodale.*

# LA CENA DEI POPOLI



Sera di martedì 22 ottobre "LA CENA DEI POPOLI"  
(liberamente tratta ed ispirata ad una iniziativa del SERMIG di Torino)

**N**essuno può scegliere se nascere maschio o femmina, né dove venire alla luce, dunque di quale contesto socio/economico entrare a far parte... E nessuno può scegliere in quale continente e in quale nazione nascere... Premesso ciò, ognuno degli invitati alla cena, entrando in sala da pranzo, ha ricevuto in maniera del tutto casuale una "carta d'identità" che lo definisce: maschio o femmina, nome e cognome e nazione di appartenenza... Ho così saputo di essere una donna di 35 anni indiana, dunque asiatica, pertanto ho occupato un tavolo con gli altri asiatici, e dunque "poveri", tavola molto modestamente apparecchiata, sotto le insegne delle bandiere di tutti gli stati asiatici. In sala tanti altri tavoli per tutti i continenti... Al centro un tavolo particolare riccamente addobbato: era il "tavolo dei Ricchi". Ancor prima che si iniziasse la cena, un sistema audiovisivo ci ha spiegato che ben 800 milioni di poveri hanno problemi alimentari, a causa soprattutto di un reddito bassissimo. Mentre arrivavano in tavola le prime portate, sontuose per i ricchi e molto misere per gli altri, si è cercato di cantare ritmi tribali, con l'aiuto sia di suoni e percussioni registrati e trasmessi, sia con l'ausilio di un volontario che ha aiutato tutti nell'imparare questi canti. (In particolare un canto keniota nel cui testo si dà il benvenuto agli stranieri). Decisamente, nelle tavole dei poveri poche e misere portate, qualche tozzo di pane, poche patate, niente vino... Tutto impostato per evidenziare la grande differenza tra "ricchezza e povertà". Effettivamente, nonostante una fetta di torta finale (non molto in sintonia con le vivande dei poveri) a fine cena mi sono alzato da tavola che decisamente aveva ancora appetito... Dunque l'obiettivo di far conoscere e capire la tristezza delle privazioni di chi, non solo per una sera, ma per la vita intera, è stato, secondo me, perfettamente raggiunto. È compito dei ricchi, e di tutta la società civile, operare perché questa vergognosa disparità si riduca fino a scomparire, attraverso azioni operative, politiche ed economiche, mirate e... naturalmente attraverso tanta preghiera.

*Gianni*

# CIAPA LA CADREGA...



In questo ultimo periodo, sarei tentato di fare il bilancio della mia vita come se fosse la partita doppia di contabilità. Nella vita capitano varie vicissitudini che ti porterebbero a compiere delle scelte nette o bianco o nero dove il color grigio non è più contemplato.

Fare parte di una Comunità in qualche modo mi ha reso piu' flessibile ed educato a vedere anche gli altri ed il color grigio. Tutto ciò mi ha facilitato nel sopportare e nell' affrontare alcuni vuoti anche semplicemente con una partita a carte, 2 parole, una mano appoggiata sulla spalla e anche le nostre discussioni improntate sempre in modo positivo su come migliorare lo stato delle cose.

Il termine Comunità, dopo piu' di 2 anni, si è trasformato in rapporti di amicizia con alcuni di voi instaurando anche un rapporto confidenziale e trovando così una stabilità ed una serenità emotiva: Sapere che ci siete!

Sarà poi così necessario fare il bilancio della mia vita?

PS questo sarà il tema della nostra prossima discussione!

*Ivano*

## Dallo scrigno di Giancarlo...

In morte del fratello 20enne Giovanni  
Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo  
di gente in gente, me vedrai seduto  
su la tua pietra, o fratel mio, gemendo  
il fior de' tuoi gentili anni caduto.

La madre or sol, suo dì tardo traendo,  
parla di me col tuo cenere muto:  
ma io deluse a voi le palme tendo  
e se da lunge i miei tetti saluto,  
sento gli avversi numi, e le secrete  
cure che al viver tuo furon tempesta;  
e prego anch'io nel tuo porto quiete:  
questo di tanta speme oggi mi resta!  
straniere genti, l'ossa mie rendete  
allora al petto della madre mesta.

*Ugo Foscolo*

Era la notte; e sul funereo letto  
agonizzante il genitor vid'io  
tergersi gli occhi, e con pietoso aspetto  
mirarmi e dirmi in suon languido: 'Addio.'  
Quindi scordato ogni terreno obbietto,  
erger la fronte ed affissarsi in Dio;  
mentre, disciolto il crin, batteasi il petto  
la madre rispondendo al pianto mio.  
Ei, volte a noi le luci lacrimose,  
'Deh, basti!' disse, e alla mal ferma palma  
appoggiò il capo, tacque, e si nascose.  
E tacque ognun: ma alfin, spirata l'alma,  
cessò il silenzio, e alle strida amorose  
la notturna gemea terribil calma.

*Ugo Foscolo*



**LA SUA PAROLA:**  
**“Figlio di Davide, abbi pietà di me!”** (Mc 10-47)

## IMPEGNI SETTIMANALI

UNA SETTIMANA PER VIVERE E RIFLETTERE SULLA COMUNIONE  
DEI SANTI E DEI DEFUNTI:

Chi vuole ricordare nelle messe i propri defunti faccia avere a Don Gabriele i nomi

**31** ottobre  
Giovedì      Ore 17,30 Primi vesperi della solennità di Tutti i Santi

**1** novembre  
Venerdì      Solennità di Tutti i Santi (come la Domenica)  
Pomeriggio Tombolata di Tutti i Santi

**2** novembre  
Sabato      **Commemorazione di tutti i fedeli defunti**  
Messe: ore 8.00 con ufficio delle letture  
ore 9.30 con lodi - ore 11,30  
Mattino ore 10.00 visita al cimitero monumentale  
Pomeriggio ore 14.00 visita al cimitero di Camerlata

**3** novembre  
Domenica      **Ricordo dei caduti di tutte le guerre**

**4** ottobre  
Lunedì      ore 20.30 S. Messa per tutti i nostri cari defunti  
(in particolare con “i Giovani di S. Croce”)

**AUGURI A:**

Novembre

**1**

Venerdì

*Buon  
Compleanno*  
**FLORIANA**



*Preghiamo per*  
**DON ANGELO**  
**CHE È IN OSPEDALE**